

A proposito di materialismo storico

L'impresa di Marx

Il quadro interpretativo del capitalismo e la formazione della moderna ragione scientifica in uno studio di Salvatore Veca

Andar oltre la superficie delle apparenze per poter superare gli ostacoli del pregiudizio tradizionale... E' dunque sulla base di una filosofia della storia...

Per Veca « la grande conquista dell'impresa marxiana è il campo di indagine che essa delimita grazie alle sue assunzioni e alla sua strategia cognitiva... »

Ma i presupposti che entrano nel programma sembrano gli unici che permettono la critica dello stesso programma come critica della economia politica...

Programma teorico

Mi pare significativo allora che Salvatore Veca titoli una sua recente ricerca Saggio sul programma scientifico di Marx (Il Saggiatore, Milano 1977)...

Per ricolligarmi al motto con cui ho cominciato: quali sono le apparenze oltre cui dobbiamo andare nel dibattito sul programma marxiano? Per Veca, non è un problema di critica...

Il libro di Veca risponde così anche a certa critica che, rimette in discussione lo statuto scientifico del marxismo... La scientificità del programma di Marx è infatti ribadita nell'evangelizzazione...

COME LO SCRITTORE RACCONTAVA LA SUA VITA

Elio Vittorini il mio tirocinio

« Si stava in piccole stazioni ferroviarie con reti metalliche alle finestre e il deserto intorno. In una di queste stazioni ho letto sotto un ciuffo di canne, il primo libro che mi fece grande impressione. Era il "Robinson Crusoe"... »



Pubblichiamo per gentile concessione dell'editore Einaudi uno scritto autobiografico di Elio Vittorini dal titolo « Della mia vita fino ad oggi raccontata ai miei lettori stranieri ».



Elio Vittorini negli anni '30, fotografato accanto ad Eugenio Montale (l'ultimo a sinistra) e Alessandro Bonsanti. NELLA FOTO A SINISTRA, lo scrittore nel 1944 in una via di Milano

Siracusa è una città di marinai e di contadini costruita su un isolotto che un lungo ponte congiunge alla Sicilia. Io vi sono nato il 23 luglio 1908 in una casa da cui ho visto naufragare, quando avevo sette anni, un piroscafo carico di cinesi...

Eravamo in quattro ragazzi, nella nostra famiglia, e per la scuola si andava col treno, ogni giorno, alla città più vicina. Ma ho avuto un minimo di scuole: cinque anni della primaria, poi tre di scuola tecnica...

Scrisse fino al 1929 su giornali e riviste, ma la tendenza letteraria europea barbara o strapensosa che lui sosteneva e che lo faceva passare agli occhi dei superficiali per ultra-fascista, mi riusciva angusta.

Imparato il francese lo avevo già letto. Prusai e Gide, leggevo la «SRF» e leggevo Joyce in traduzione francese, leggevo Kafka in traduzione francese. Mi pareva che la letteratura italiana non potesse vivere isolata dalle grandi correnti letterarie europee...

L'interruzione degli studi

Dico definitivamente perché avevo già tentato di interromperli fin dai tredici anni. Un ferroviere dello Stato ha biglietti gratuiti di viaggio per sé e la famiglia, e un giorno ero scappato di casa con un biglietto valido per tutta la rete ferroviaria italiana...

Di un ponte che ha fatto epoca in me come nella mia prima infanzia la lettura del Robinson. Costruire un ponte non è lo stesso di costruire un tavolo o costruire una casa.

Ma avevo anche cominciato a scrivere prose liriche. Itacanti. Era il 1927, dico. Mancava un mese all'uscita di un libro che me lo pubblicò. Direttore del giornale era lo scrittore Malaparte col quale entrai in corrispondenza che mi incoraggiò a continuare.

Nel 1931 fu pubblicata l'edizione di «Solaria» di cui avevo pubblicato nel 1931 il mio secondo libro: Viaggio in Sardegna. Ero diventato anche fiorentino oltre che solariano, dal 1930. Avevo lasciato il mio impiego di assistente lavori, avevo lasciato la Venezia Giulia, e mi guadagnavo da vivere correggendo bozze di stampa presso la tipografia del quotidiano di Firenze chiamato «La Nazione».

Le Regioni di fronte alla programmazione territoriale

Beni culturali e produttività

La proposta di progetto a medio termine presentata dal PCI sottopone al dibattito pubblico e a tutte le forze politiche democratiche il problema dei beni culturali ed ambientali. La proposta ribadisce infatti il concetto di cultura non come bene esclusivo di élite, ma come strumento indispensabile per realizzare migliori condizioni di vita e per indurre le masse a nuovi bisogni che vanno al di là della qualità della vita.

La tutela e la valorizzazione dei beni culturali e ambientali, possono diventare strumento indispensabile per realizzare migliori condizioni di vita? Il progetto a medio termine non si sofferma, come è giusto, sull'individuazione specifica del settore di intervento nel campo dei beni culturali e ambientali: delinea solo gli esiti negativi di una politica di accentramento statale che ha portato al deperimento e alla dispersione di oggetti d'arte, di degrado dei centri storici e dell'ambiente, sottolineando l'esigenza di una politica decentrata che veda Regioni ed enti occuparsi di cultura e di beni culturali, in un quadro di collaborazione con la università (Emilia-Romagna, Toscana, etc.).

Il ritorno alla terra, il superamento della condizione marginale e subalterna dell'agricoltura, in un quadro di conoscenza e di riappropriazione della storia, tradizioni e risorse locali. Iniziativa in questo senso sono state prese, anche nel Mezzogiorno, per opera di enti locali e comunità montane, ma spesso si sono ridotte solo alla istituzione di musei per la critica contadina i quali però, se non assolvono compiti di documentazione e catalogazione di tale patrimonio, la tutela e la conservazione, l'uso pubblico, sono criteri di intervento da applicare non soltanto all'opera d'arte « snobbata » (pittura, scultura, etc.) conservata nelle chiese e nelle collezioni pubbliche e private, ma anche e soprattutto nelle aree del Mezzogiorno alla civiltà contadina, individuando le tecnologie e gli strumenti del lavoro artigianale, le tipologie delle costruzioni rurali, la distribuzione della coltura agricola, le tradizioni popolari, gli strumenti dell'artigianato, etc.

Un altro punto, inoltre, affrontato dal progetto, è la valorizzazione dei centri urbani, in un quadro di conoscenza delle popolazioni delle campagne. Recupero urbano equivale anche al recupero del patrimonio storico e culturale, storico o generale invecchiato: e in generale vuol dire fermare l'espulsione delle città del Mezzogiorno, insieme alla industria, riacquale in periferia e verso la campagna per far posto agli uffici direzionali e al commercio.

Il problema è quindi da rinviare alle Regioni, alcune delle quali (come la Regione Puglia) non sciolgono ancora alcuna funzione di coordinamento per una organica programmazione territoriale. Spesso sono pronte di esperti nel settore beni culturali e ambientali e non si collegano sufficientemente con istituti come università, soprintendenze, scuole di istruzione artistica (p. es. Accademie di Belle Arti) che già conducono un lavoro didattico e operativo in questo campo.

Con la legge n. 382, di delega alle Regioni amministrative, i settori di competenza sono stati divisi tra Stato (paesaggio) e Regioni (musei e biblioteche, urbanistica), passando intera-

mente alle Regioni: anche se la legge non individua le funzioni ad esse trasferite, rinviando a futuri decreti, le questioni vengono però, pertanto, richiesti più specifici impegni nel quadro di una programmazione più concreta. La legge 185 per il Mezzogiorno prevede, inoltre, progetti regionali di sviluppo, nel quadro di una programmazione più concreta, la valorizzazione dei beni culturali e ambientali. L'intervento, dunque, nel settore beni culturali e ambientali, è stato trasferito, strettamente ai problemi della decadenza della agricoltura, dello spopolamento delle campagne, della disoccupazione, della dispersione delle città, del dissesto idrogeologico, del carattere anarchico e speculativo delle localizzazioni produttive e residenziali, della tutela della salute nell'ambiente.

Ma i fascisti fiorentini mi fecero pagare anni e anni quote pur di prendersi il piacere di potermi espellere. Fortunatamente gli editori per i quali traducevo non si lasciarono impressionare e continuarono a darmi lavoro. Né approfittarono della mia situazione. Anzi accettarono di aumentarmi il compenso quando io lo richiesi loro. Sembrava fossero contenti di come traducevo.

Nell'autunno del 1936 avevo cominciato a scrivere Conversazione in Sicilia e l'andavo pubblicando a puntate su una nuova rivista fiorentina, «Letteratura», con la quale si cercava di sostituire, in numero ogni tre mesi, la scomparsa «Solaria». Scrivevo il libro a mano a mano che la rivista lo pubblicava, alternandone il lavoro a quello per le traduzioni. Lo terminai nell'autunno del '38, 10-15 giorni dopo di essermi trasferito dalla funosa Firenze, dove i fascisti mi assillavano ormai di continue aggherie, alla più tranquilla Milano.

Il libro, colpito da sequestro, venne ristampato clandestinamente fino a una sesta edizione apparsa poco prima dell'aprile '45. Ed era pubblicato in Svizzera in un fascicolo, poi in francese... Io, intanto, già dall'inverno del '42, ero in rapporti con elementi del fronte clandestino antifascista e lavoravo per loro al coperto di un incarico editoriale che avevo presso la Casa Editrice Bompiani. Al principio dell'estate '43 venni arrestato. Nell'agosto del '43 vidi Milano bruciare dalle fiamme della prigione. Seppi in prigione che la mia casa era stata distrutta con i miei libri e i miei manoscritti.

Nel settembre il colonnello che governava la prigione liberò tutti noi detenuti politici prima dell'arrivo dei tedeschi. Non distrusse però le pratiche che ci riguardavano e dovetti cambiar nome, nei termini illegali. La notte stessa che i tedeschi entrarono in città ero con dei compagni in una casa per metà crollata. Qualcuno mi passò un arnese dicendomi che era il mio fucile e che avrei dovuto trovare il modo di portarlo fuori città. Mi diede anche una borsa piena di caricatori. Io non avevo mai avuto un fucile. Lo portai presso il fatto il servizio militare e ignoravo persino come si caricasse una rivoltella. Non mi parve niente ad ogni modo. Avvisi di carta il fucile, poi di stracci, poi ancora di carta e un po' di stoffa, ma non i rammenti dei tedeschi che occupavano la città fino alla stazione ferroviaria di Milano Certosa, a dieci chilometri dal centro. Non l'avevo nemmeno smontato, perché non sapevo che si potesse smontarlo. Lo portai presso il treno, dove mi era stato detto di portarlo. Senza però i caricatori, che tornai a recuperare l'indomani.

Fu questa un'altra cosa che sarebbe da raccontare. Ha per me la stessa importanza della prima volta che lessi il Robinson Crusoe, della prima volta che lessi le Mille e una notte, della prima volta che scappai di casa, o di quando partecipai alla costruzione di un ponte, di quando imparai l'inglese da un vecchio artigiano nella tipografia del giornale «La Nazione». Spesso, dopo quel viaggio di settembre del '43 ho portato armi avanti e indietro in astucci da violino, in cappelliere, in valigie, ma sono uscito dalla lotta di liberazione senza ancora sapere come si carica e si spara. Mi vergognavo di chiedere che mi insegnassero, e più passava il tempo più me ne vergognavo. Tuttavia ho cercato di rendermi utile lo stesso.

Elio Vittorini

scienze sociali

Edda Saccomani Le interpretazioni sociologiche del fascismo

Esiste una teoria generale del fascismo [...] Con la sua rigorosa e intelligente antologia su Le Interpretazioni sociologiche del fascismo (uno dei rari casi in cui il titolo promette meno del reale contenuto di un libro), Edda Saccomani ci consente di avviare una verifica scientifica di questo problema. Nicola Tranfaglia

pp. 340 L. 3.900

LOESCHER

Farsi una biblioteca è facile

L'Organizzazione Rateale Einaudi ve lo consente a rate mensili. I nostri agenti sono al vostro servizio. Desidero ricevere il vostro catalogo e conoscere le modalità di vendita.

nome e cognome indirizzo cap città Pagine e spedire a: Einaudi editore via U. Biancamano 1 10121 Torino telefono